

Ora c'è la legge per contrastare la violenza contro gli operatori sanitari

I sindacati di categoria e la Fnomceo hanno espresso grande soddisfazione per il via libera dato alla normativa per la sicurezza del personale sanitario, medici compresi, ma avanzano richieste per maggiori risorse nel comparto e per ulteriori misure che rendano la legge più efficace

La Camera, con 144 voti a favore e 92 astenuti, dopo l'approvazione da parte del Senato, ha dato il via libera al Ddl di conversione, con modificazioni, del decreto 1° ottobre 2024, n. 137, che contiene misure urgenti per contrastare i fenomeni di violenza nei confronti dei professionisti sanitari, socio-sanitari, ausiliari e di assistenza e cura nell'esercizio delle loro funzioni nonché di danneggiamento dei beni destinati all'assistenza sanitaria. La norma prevede l'arresto obbligatorio in flagranza e, a determinate condizioni, l'arresto in flagranza differita per i delitti di lesioni personali commessi nei confronti di professionisti sanitari, sociosanitari e dei loro ausiliari, nonché per il reato di danneggiamento dei beni destinati all'assistenza sanitaria. I sindacati di categoria e la Fnomceo,

pur esprimendo grande soddisfazione per il via libera dato alla normativa, avanzano richieste per maggiori risorse nel comparto per ulteriori misure che rendano la legge più efficace e investimenti nella comunicazione.

► I commenti

Fnomceo: "Ringrazio il Parlamento italiano per aver approvato la Legge sulla violenza nei confronti degli operatori sanitari che introduce l'arresto in flagranza differita e un'altra serie di misure per contrastare questi deleteri episodi di violenza nei confronti dei medici e di tutti i professionisti sanitari". Così ha commentato il presidente della Fnomceo, **Filippo Anelli**, in un video per Fnomceo Tg Sanità. "Una legge - aggiunge Anelli - che ha già trovato riscontro nella realtà

perché nell'episodio dell'aggressione a Lamezia Terme contro il primario del Pronto soccorso, colpito con un manganello, l'aggressore è stato immediatamente arrestato proprio grazie alle norme varate dal Governo e approvate ora in via definitiva dal Parlamento. Servono ora ulteriori misure per rendere questa norma ancora più efficace, per il finanziamento delle videocamere che consentirebbero di filmare episodi di violenza e di poter così rendere operativa la misura introdotta con questa legge". Per l'**Omceo di Firenze** la legge contro le aggressioni è un passo avanti, ma da sola non basta. "Accogliamo con soddisfazione la legge contro le aggressioni. Così come l'arresto dell'autore dell'aggressione ai danni del primario di Lamezia Terme è certamente un passo avanti. Ma non basta. C'è bisogno anche di un rinnovato patto coi cittadini e di iniziative di sensibilizzazione a partire dalle scuole". A dirlo è **Pietro Dattolo**, presidente dell'Omceo di Firenze, dopo il via libera definitivo della Camera dei deputati al decreto contro le aggressioni al personale sanitario che è diventato legge. "Dal 2020 al 2023 si è registrato un'escalation di aggressioni verbali o fisiche al personale medico e sanitario della Toscana: oltre mille nei primi sei mesi dello scorso anno,



La legge contro le aggressioni nelle corsie di ospedali e nei Pronto soccorso introduce l'arresto in flagranza, compreso quello differito

un aumento del 30% in tre anni - ricorda il presidente Dattolo -. Finalmente la legge introduce il reato di danneggiamento all'interno di strutture sanitarie con violenze e minacce, punito con il carcere”.

Cimo Fesmed: “Il Governo ha dato una risposta importante ad un'emergenza altrettanto importante. Le aggressioni sono ormai all'ordine del giorno, come testimonia la drammatica vicenda accaduta a Lamezia Terme, dove il primario del Pronto soccorso è stato colpito con un manganello dal parente di una paziente. Ed è quindi necessario un intervento deciso che tuteli medici e professionisti sanitari”. Così **Guido Quici**, presidente della Federazione Cimo Fesmed.

“Tuttavia - evidenzia Quici - anche le Aziende sanitarie devono farsi carico dell'adozione delle misure necessarie ad impedire queste inaccettabili aggressioni: formazione per tutto il personale, videosorveglianza, corretta organizzazione e adeguamento degli organici. Misure che richiedono risorse specifiche, che non sono previste nemmeno da questa nuova legge e che dubitiamo saranno destinate a tali scopi dalle Regioni”.

Anaao: “Finalmente l'arresto in flagranza differita, una delle nostre richieste prioritarie, senza obbligo di denuncia, diventa oggi legge”. A dichiarare ciò è stato **Pierino di Silverio**, segretario Nazionale Anaao Assomed. “Anche se non servirà da solo a fermare le aggressioni al personale sanitario - ha aggiunto - rappresenta un ottimo deterrente alla stregua dei presidi delle forze di polizia presso i nosocomi, dei sistemi di video sorveglianza. Occorre rendere norma quella che oggi è ancora una raccomandazione ministeriale che racchiude tali misure. Serve soprattutto lavorare per tornare a fornire ai pazienti accesso alle cure universale

e gratuito. L'unico modo per invertire la rotta è investire sul rapporto medico-paziente ormai deteriorato e occorre restituire dignità ai professionisti di salute: stipendi adeguati, revisione responsabilità medica, carriere non più gestite dalla politica, applicazione delle norme contrattuali, contratto di formazione per dirigenti medici e sanitari”.

Nursind: “Un segnale importante, ma non risolutivo. Come abbiamo sempre detto, c'è solo un modo per fermare le violenze contro #infermieri e #medici ed è investire sul personale sanitario”. Il Nursind commenta così sui social l'approvazione in via definitiva alla Camera del decreto legge.

Federsanità: “Questa legge è una risposta importante ad una vera e propria emergenza rispetto al tema della sicurezza dei nostri professionisti che lavorano tutti i giorni per la salute della popolazione. Accolte nella legge le richieste di maggior tutela avanzate da Federsanità per conto delle Direzioni strategiche e, proprio oggi che si registra l'ennesi-

mo caso in Calabria, è importante aver messo al centro dell'attenzione pubblica la sacralità della sanità pubblica”. È quanto ha dichiarato il Presidente di Federsanità, **Fabrizio d'Alba**, dg del Policlinico Umberto I di Roma. “Dobbiamo altresì evidenziare - aggiunge - che sarebbe miope cercare i problemi della violenza agli operatori sanitari solo all'interno delle strutture. Siamo di fronte a un vero e proprio cortocircuito culturale di un Paese in profonda crisi. Occorre investire in comunicazione, soprattutto, per quanto attiene alle strutture, tra personale sanitario e utenti, per ripristinare un clima di fiducia e di rispetto che si è andato perdendo. Serve tolleranza zero verso ogni forma di aggressione, verbale e fisica. Questo certamente è uno dei temi prioritari che affronteremo sinergicamente. Il nostro impegno è portare avanti, anche con gli enti locali che presidiano i territori, una roadmap che ha come unico obiettivo la tutela della salute pubblica e il benessere delle nostre comunità”.

IL CASO

La presenza di più medici negli studi associati non riduce le aggressioni

“Siamo molto critici - ha dichiarato di recente Giovanni Senese, segretario regionale della Campania dello Smi - in merito ad alcune dichiarazioni rilasciate alla stampa sull'aggressione di un medico di famiglia a Ponticelli. L'associazione di tre o più medici in uno stesso studio non riduce le aggressioni. Accade invece il contrario. Nei Pronto soccorso, nei presidi di guardia medica, nel 118, infatti, la presenza di più sanitari determina aggressioni di maggiore efferatezza. Ci saremmo aspettati parole di solidarietà verso il collega aggredito, che non ci sono state, anziché considerazioni sul numero dei sanitari nello stesso studio come mezzo per combattere gli aggressori. La sicurezza di chi esercita la professione medica e sanitaria è diventata una questione nazionale, rappresentativa di una grave regressione sociale e culturale del nostro Paese, in questi ultimi giorni in Campania, vi è una recrudescenza di episodi di aggressioni contro medici e sanitari. Occorrono dalla Parte pubblica misure più efficaci e la riscrittura di un nuovo patto di fiducia tra medici e pazienti. Va ridata autorevolezza al medico di famiglia, evitando il messaggio sbagliato che per difendersi, anziché rivolgersi allo Stato, si devono utilizzare le proprie forze, magari unendole”.